

# Funerale di Graziella

16-02-2019

- Ti ha sempre cercato Signore, con semplicità e genuinità, nelle persone che ha incontrato.
- Molto abbiamo imparato da lei, noi che abbiamo avuto il privilegio della sua amicizia, perché non ha fatto uso esclusivo delle sue abilità. Le ha vissute come Tuo dono da distribuire alle persone che ha incontrato con la leggerezza della spontaneità.
- Ha amato la famiglia, riservando ai suoi componenti, tutte le sue attenzioni per sostenerli nei loro momenti difficili.
- Ha celebrato il Tuo Nome e la bellezza del creato prendendosi cura con amore del frammento di giardino che a lei hai riservato.
- E' stata magistrale interprete dei colori, Tuoi doni per rallegrare il nostro mondo, divenendo sapiente conoscitrice dei loro segreti per ricomporli in ogni loro sfumatura.
- Nei periodi fortemente segnati dalla sofferenza ha continuato ad amare ostinatamente la vita considerandola Tuo dono prezioso.
- Ha accettato la prova finale della malattia recitando con serena continuità e senza riserve il Kyrie della speranza nel tuo perdono.
- Così ricordiamo Signore Graziella noi amici e familiari e così la vogliamo affidare al tuo abbraccio sicuro e paterno.

Quando pensiamo a Graziella, potrebbe risultare spontaneo accostarla a due figure centrali del Vangelo: Maria e Giuseppe suo sposo.

Due figure che parlano pochissimo, capaci di meditare in profondità sul senso degli eventi che sono chiamati a vivere e di porre con coerenza e stabilità fatti irrilevanti al giudizio umano, ma importanti agli occhi di Dio.

Maria e Giuseppe, due persone che nulla hanno mai fatto per porsi al centro dell'attenzione, raccogliere ammirazione e consenso dagli uomini, umili e vere, concrete e affidabili. Due figure perciò in cui il Signore poteva riporre a occhi chiusi tutta la propria fiducia.

Graziella è stata, infatti, una donna, un po' timida, molto riservata, ma schietta e tanto concreta, riflessiva, dai sentimenti autentici, generosa, poche parole e tanta fiducia in Dio mai ostentata. Una donna di cui ci si poteva proprio fidare a occhi chiusi.

In certe culture le persone timide e riservate sono apprezzate e rispettate, perché per esse l'essere riservato è un grande pregio, è segno di maturità, di capacità di ascolto vero dell'altro. Invece nel nostro occidente (chissà come mai) riservatezza e timidezza diventano un difetto e vengono apprezzate al contrario le persone estroverse e sicure di sé.

Ma Dio stesso è riservato, non è trombone, non vuole mai imporsi su di noi, come con Elia al monte Oreb, dove si manifesta a lui non nel vento gagliardo o nel tuono, ma in una brezza leggera. Dio è discreto, rispettoso, sa attendere, parla poco e pone tanti fatti semplici, concreti, apparentemente di scarsa rilevanza, ma che manifestano poi una potenza tale da cambiare il corso della storia degli uomini.

Certamente la timidezza e la riservatezza non vanno più di moda da noi, vanno di moda invece il parlare molto, l'essere spigliati, sbandieratori, ... spavaldi, sgargianti.

Quelli di oggi appaiono sempre più come i tempi in cui ciò che dovrebbe appartenere alla sfera personale viene invece vetrinizzato, esposto come merce al mercato. Purtroppo anche nei funerali, dove dovrebbe regnare un clima di riflessione e di sobrietà davanti all'evento sacro della morte, c'è la tendenza a intervenire con tanti pensierini spesso di basso profilo, pur di stupire e di raccontarsi e di mostrarsi.

Una persona riservata al contrario, come ha voluto esserlo Graziella, non prevarica mai, non vuole imporsi sugli altri, cerca di dare spazio a tutti. Una persona riservata è un po' restia a raccontare di sé, prova quasi vergogna, ma se si lascia un po' andare diventa un'amica speciale.

Forse dovremmo un po' tutti oggi riscoprire il valore di una sana riservatezza, non solo per difenderci da pericolose intromissioni, ma soprattutto per recuperare in profondità di riflessione e in capacità di contemplazione.

Solo chi non è preoccupato di esibire le proprie doti, di riempire di sé l'ambiente è capace di vero ascolto, di ascoltare soprattutto quel Dio rispettoso, che come fece con Elia, passa silenzioso e discreto nelle vicende della nostra vita.

Graziella proprio per questo sapeva ascoltare i passi leggeri di Dio nel giardino della sua umile vita e da essi aveva imparato a trovare significato per ogni cosa.

Una riservatezza quindi la sua, che non era chiusura, al contrario, diveniva apertura e disponibilità che le permettevano di accogliere e di godere il valore delle cose belle e gioiose come le belle letture, i colori con i quali nel suo lavoro sembrava quasi giocasse con naturale intuizione e grande professionalità. Una apertura che le permetteva di gustare la meraviglia delle piccole cose della natura, come anche i tanti momenti della quotidianità della vita condivisa con i suoi familiari, con noi suoi amici e con i suoi datori di lavoro.

Riservata e un po' timida, ma realmente capace di aprirsi autenticamente nella solidarietà e nella risposta generosa rispetto alle vicende faticose e a quelle dolorose di chi incontrava. Per questo ultimo motivo di lei ci si poteva veramente fidare nel lavoro, negli impegni comuni, nella confidenza, nell'amicizia.

Grazie allora Graziella per la bella testimonianza di vita e di fede che hai dato a tutti noi con la tua esistenza vissuta nella sobrietà, nella discrezione, nella fedeltà del servizio agli altri e a Dio.

Questo ultimo anno che ha trascorso lottando inutilmente contro la sua malattia, la sua morte oggi, richiamano a tutti noi qui presenti al suo funerale: parenti, amici, colleghi di lavoro, conoscenti, ... l'instabilità e la fragilità della nostra esistenza.

Sono fatti che dicono che viviamo la nostra vita come abitassimo in una tenda.

La tenda per Graziella, come anche per molti di noi che abbiamo vissuto e fatto nostra l'esperienza dello scoutismo, la tenda ci dà un senso di protezione, di intimità, di riparo, di gioia della condivisione amichevole e fraterna ... ma è pure segno di fragilità, di provvisorietà, ... in un attimo può essere portata via dal vento o dal torrente in piena.

La tenda ci dice che siamo qui in questa vita, ma non per mettere radici, ma che siamo fatti leggeri e fragili proprio per poterci spostare agevolmente, per crescere, per trovare sempre nuovi orizzonti verso cui tendere.

La vita umana è un continuo esilio, in cui lo sguardo, il cuore e la mente sono o dovrebbero essere costantemente rivolti al traguardo, come raccontava san Paolo nella prima lettura, quando parlando della nostra vita vissuta alla luce della fede, usa l'immagine della corsa allo stadio.

Per questo la vita terrena va vissuta e spesa per le cose che contano veramente e lei, Graziella questo l'aveva compreso e fatto proprio scegliendo di tessere la trama della sua vicenda terrena con poche parole, ma con tanti e semplicissimi gesti carichi di amore verso la sua famiglia, verso noi suoi amici e verso i suoi datori di lavoro.

Una vicenda quella della sua vita, trascorsa tutta nella semplicità e al ritmo di passi carichi di fiducia nel Signore, come lo è stato l'ultimo e più importante, quello compiuto quando le ho comunicato che si sarebbe presto trovata nelle braccia del Signore. Alle mie parole ha fatto un cenno affermativo e silenzioso con la testa e si è affidata al Signore, senza esitare un solo istante, si è consegnata al suo Amore, accettando di ricevere il sacramento dell'unzione e dichiarandosi pronta a fare l'ultimo grande passo della sua vita.

Per questo ora cara amica e sorella Graziella, come nel breve brano del Cantico dei Cantici che abbiamo prima ascoltato, il tuo Signore, il tuo Diletto in cui hai riposto tutta la tua fiducia si rivolge a te e ti dice:

*«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!»*

<sup>11</sup>*Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;*

<sup>12</sup>*i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato*

*e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.*

<sup>13</sup>*Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza.*

*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!»*